

LE CERAMICHE NORMANNE DI CASTELLANA (PALERMO)

di Franco D'Angelo

Nei depositi del Museo Nazionale Archeologico di Palermo è conservata una cassetta di ceramiche medievali su cui è segnata l'indicazione della provenienza: «Tomba a pozzo. Podere Riolo. Nella strada che conduce a Castellana». Sono tanti frammenti di uno stesso tipo denominato «siculo-normanno» e l'omogeneità del gruppo, durante questi lunghi anni di conservazione, sembra essere stata rispettata.

Dunque provenienza, tipo e data sembrano certi; e ciò porterebbe alla semplice e facile ipotesi conclusiva che verso Castellana, in epoca normanna, dovesse esserci un insediamento rurale del quale queste ceramiche, accumulate volontariamente o meno in una fossa, so-

no per ora la testimonianza più tangibile.

Ma solo questo non ci basta. Siamo così assetati di notizie di carattere artistico e, in questo caso, ceramologico, da non poterci fermare qui. Dovremmo ricercare nelle «normanne» di sicura produzione locale almeno una cronologia più precisa.

Si è riusciti a datare i frammenti di Castellana per analogia a ritrovamenti di ceramica simile (1). La data prescelta abbraccia il tempo della dominazione normanna — i secoli XI e XII — e coincide con la diffusione, nel Magreb e nella Sicilia, della tecnica dell'inventriatura piombifera. In Sicilia non abbiamo ritrovamenti sicuri per un'epoca medioevale più remota. Sappiamo che un tipo

di ceramica rivestita di vetrina corposa, di colorito verde, è stata abbondantemente trovata nel Foro Romano ed è denominata «Forum ware» da Whitehouse (2), «a vetrina pesante» da Mazzucato (3), e datata intorno ai secoli IX - XI. Di poco posteriore o coeva quindi alla ceramica invetriata di giallo

1) A. RAGONA, *La ceramica della Sicilia arabo-normanna*, in «Rassegna dell'Istruzione Artistica», I, 2, 1966, pagg. 11 - 26.

2) D. B. WHITEHOUSE, *Forum ware*, in «Medieval Archaeology», vol. IX, 1968, pagg. 55 - 63.

3) O. MAZZUCATO, *La ceramica a vetrina pesante*, Roma 1972, a pag. 47 segnala due esemplari simili conservati nel Museo di Palazzo Bellomo di Siracusa, ed una terza brocca, dietro suggerimento del Ragona, proveniente da Mineo.



Foto 1 — Castellana, lucerna e brocca con filtro

trovata nel Grande Palazzo di Bisanzio. Non si conosce nessun altro ritrovamento mediterraneo di ceramica rivestita di invetriatura sicuramente datata fra il V e l'VIII secolo, ma solo tipi privi di qualsiasi rivestimento (4).

Osserviamo attentamente ora questi pochi frammenti di ceramica di Castellana e cerchiamo di poter aggiungere qualche altra notizia sulla tipologia e sulla datazione.

Tra le forme parzialmente complete abbiamo una brocca con filtro sul collo (gargoulette), biansata (le anse sono andate perdute), in pasta rosagiallo con minuscoli inclusi bianchi, decorata in verde e manganese sopra l'ingobbio e

sotto la vetrina. La brocca, durante la cottura nel forno, venne posta o si trovò in posizione orizzontale per cui le decorazioni sono scivolte verso il lato basso creando un accumulo ed una grossa goccia policroma

ancora chiaramente visibile.

Altra forma quasi completa è una lucerna a lungo becco (proprio il becco è spezzato) in pasta rosa all'interno e gialla sulle superfici, decorata in verde e manganese sopra l'ingobbio e sotto la vetrina. Resti di bruciatura sulla frattura del becco indicano che la lucerna venne impiegata anche rotta (foto 1).

I frammenti non decorati sono rappresentati da due filtri, l'uno a semplici buchi circolari su pasta rosa scuro, parzialmente rivestita di un ingobbio verde-nero e rosso-ruggine; l'altro filtro è invece molto elaborato, su pasta rosa, molto sottile, rivestita di abbondante ingobbio giallo. Questo pezzo più elaborato contiene una parola o una frase in lin-

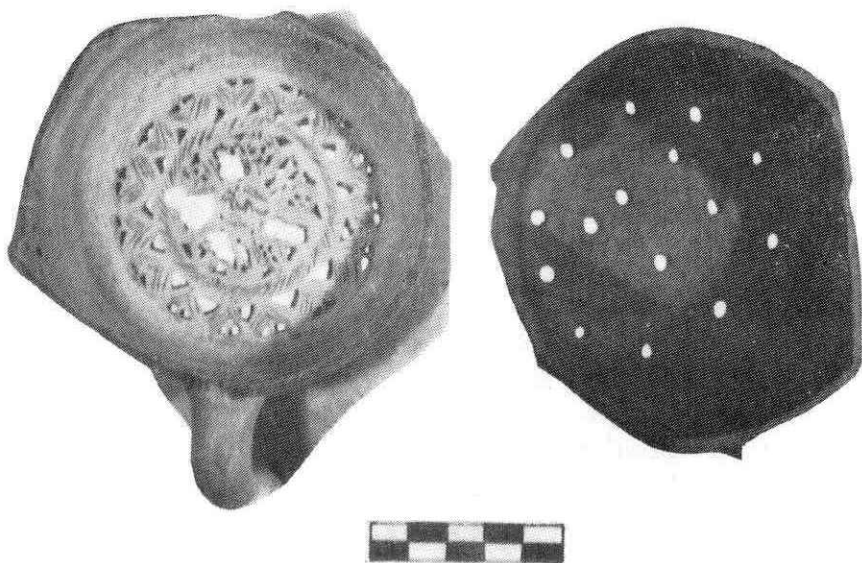


Foto 2 — Castellana, filtri di due brocche diverse

4) D. B. WHITEHOUSE, *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*, in « Atti del 4° Conv. Intern. della Ceramica », Albisola 1971, pagg. 265 - 288.

gua araba nel centro del filtro, eseguita con lo stesso strumento della lavorazione dei buchi (foto 2).

I frammenti decorati hanno la prevalenza numerica su quelli acromi, ma sono molto pochi i pezzi che riescono a combaciare fra di loro o che appartengono ad una stessa ciotola o scodella. Comunque si identificano delle varianti di una stessa forma con cavità ampia ma poco profonda, con piccola tesa e piede ad anello. Lo spessore della pasta è notevole ed il colore si presenta a strati, rosa all'interno e giallo all'esterno, nei frammenti dei grandi bacini; lo spessore è minore ed il colore omogeneo nella maggioranza delle scodelle di media grandez-



Foto 3 — Frammenti invetriati di verde e incisi

za; solo un frammento ha pasta grigio-chiara, abbondantemente depurata.

Abbiamo diviso questi pezzi in gruppi omogenei per decorazione e rivestimento, per cui un gruppo di sette frammenti sono ricoperti di ingobbio giallino, decorati soltanto in verde e incisi a solchi larghi e poco profondi. La pasta è rosa in alcuni frammenti, rosa-giallo in altri, piuttosto tenera, molto depurata (foto 3).

Un altro gruppo di ventidue frammenti, in pasta rosa o rossa, ricoperti di ingobbio, sono decorati in verde brillante, su cui sono distese delle volute in manganese sotto la vetrina trasparente (foto 4).

Ventinove frammenti in pasta rosa sono ricoperti di ingobbio bianco-carta e decorati in verde e manganese sotto la vetrina trasparente (foto 5).



Foto 4 — Frammenti invetriati di verde e decorati in manganese

Un gruppo di cinque frammenti in pasta rosa ricoperti di ingobbio sono decorati in verde e manganese sotto una vetrina brillante questa volta giallognola (foto 6).

Un ultimo gruppo di tre pezzi, in pasta rosa all'interno e gialla verso le superfici, sono ricoperti di ingobbio e decorati in verde, manganese e giallo sotto la vetrina trasparente (foto 7).

Ma in questa dicromia verde e manganese, un frammento del tutto isolato, la parte di una tesa, in pasta tenera, molto depurata, rosa al centro e gialla alle superfici, è decorato in cobalto e manganese sopra lo smalto bianco denso e brillante (foto 8).



Foto 5 — Frammenti decorati in verde e manganese e rivestiti di vetrina trasparente

Senza alcun dubbio l'osservazione sistematica conferma

che quasi tutti i frammenti rientrano nella tipologia delle ceramiche « siculo-normanne ». Mancano però le forme definite « a tesa verticale », con decorazioni « a pavoni » ed « a scomparti » di dimensioni superiori a queste di Castellana, ma tipiche del primo periodo delle « normanne » (foto 9).

* * *



Foto 6 — Frammenti decorati in verde e manganese e rivestiti di vetrina gialla

La decorazione della piccola brocca della fotografia numero 1 è completamente disciolta e quindi possiamo solo discutere sui colori, verde e manganese, e sul filtro, tipici dell'XI - XII secolo. In genere queste brocche col filtro sono lasciate acrome, o rivestite di un ingobbio colorato, ma trovarne decorate in verde e manganese non è poi

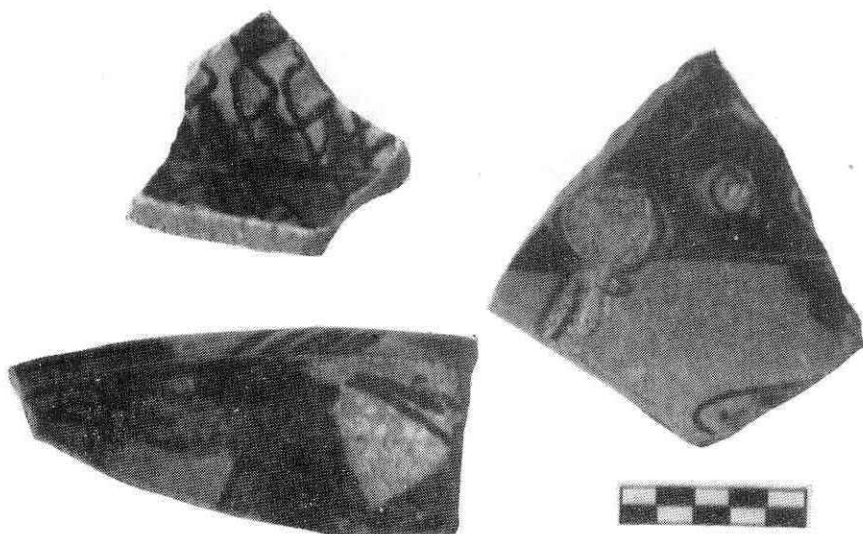


Foto 7 — Frammenti decorati in verde, manganese, giallo e rivestiti di vetrina trasparente

una rarità. Anche la lucerna è pienamente assegnabile alla tipologia delle ceramiche « normanne » ed esemplari uguali o simili se ne conoscono parecchi.

I filtri della fotografia numero 2, quel che resta di due brocche più grandi della precedente, dipendono da tecniche di lavorazione diverse. Il primo filtro a fori circolari doveva appartenere ad una grande brocca biansata, simile a quelle malamente conservate nella Chiesa di San Giovanni degli Eremiti di Palermo, rivestita di un ingobbio verde - nero e probabilmente ornata con delle macchie di color rosso - ruggine che ora si confondono con l'ingobbio. Questo tipo di filtro rientra tra le brocche di tradizione araba di epoca normanna, come tutte quante le ceramiche di questo periodo, ma tra i fram-

menti più antichi. Tutto ciò va detto con molta cautela perchè in fondo si tratta solo di un minuscolo frammento.

Esso inoltre ci pone le domande ormai frequenti in condizioni di ritrovamenti analo-

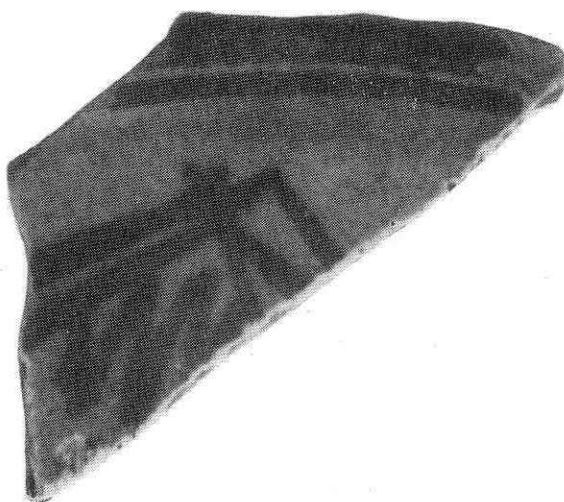


Foto 8 — Frammento decorato in cobalto e manganese sopra lo smalto bianco

ghi. Per quanto tempo resiste una forma, cioè per quanto tempo l'artigiano ripete gli stessi gesti, ponendo le stesse decorazioni senza apportare nessuna variante o aggiunta o trasformazione? E ancora, quanto tempo dura in uso una ceramica? Meno di un secolo certo, ma più della vita di un uomo? E' un interrogativo non ancora sciolto.

A proposito del tempo e delle trasformazioni c'è da dire che l'altro filtro, quello elaborato, pur restando nell'ambito della tipologia delle ceramiche di San Giovanni degli Eremiti, ed anche di quelle del Museo delle Ceramiche di Caltagirone, si differenzia per la decorazione, per l'iscrizione e per l'ingobbio giallo che lo riveste.

I frammenti decorati delle fotografie 4 - 8 appartengono, lo abbiamo accennato, a scodelle



Foto 9 — Palermo, frammenti della Galleria Nazionale della Sicilia

di media grandezza e portano delle decorazioni che si basano quasi esclusivamente sul verde e sul manganese. Il giallo è presente soltanto in poche decorazioni e su qualche vetrina; il rosso manca del tutto. Le forme quindi e l'assenza o i limiti di impiego di alcuni colori ci suggeriscono di spostare il periodo di appartenenza almeno alla fine del XII secolo se non ai primi del XIII, più tardi quindi delle ceramiche e dei frammenti precedenti.

Questa è solo un'ipotesi, non una dimostrazione perchè gli elementi a nostra disposizione sono molto limitati. Non si tratta di uno scavo vero e proprio

5) G. BERTI - L. TONGIORGI, *Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (fine XII - inizio XIII secolo)*, in « Atti del 5° Conv. Intern. della Ceramica », Albisola 1972, pagg. 149 - 182.

eseguito sulla strada di Castellana, ma, a quanto pare, di materiale di riempimento; non abbiamo quindi suoli a cui poterci riferire per la datazione o associazione di monete. Niente di tutto questo.

Infine, l'ultimo elemento, il frammento isolato e decorato in cobalto e manganese sopra lo smalto bianco consente delle considerazioni più attendibili. Il blu - cobalto è assolutamente assente nelle decorazioni siciliane, ma è abbondantemente presente nelle ceramiche del Magreb. Lo smalto a base di stagno, e non l'ingobbio e la vernice piombifera, riveste questa ceramica. Le ricerche più recenti indicano l'uso di tale rivestimento alla metà del XII o agli inizi del XIII (5).

Questa volta siamo davanti a dei dati più sicuri: conosciamo abbastanza bene il tipo, la

probabile provenienza, la data di diffusione; ed anche se un singolo frammento è ben poca cosa, esso diviene fondamentale se permette di datare altri frammenti per associazione.

Quasi certamente possiamo affermare che le brocche di Castellana presentano una diversità di tipi nei filtri, uno dei quali molto elaborato con un motto in arabo, ma una certa uniformità di date: i secoli XI e XII. Notiamo poi una costante tipicità nelle forme, sia dei bacini che delle scodelle frammentarie, e anche nei colori verde e manganese; alcune scodelle di media grandezza sono però da attribuire alla tarda età normanna o all'inizio del secolo XIII: la presenza del frammento in cobalto e manganese lo confermerebbe.

FRANCO D'ANGELO



Lekythos a figure rosse
(Palermo, Museo Nazionale)